



UNIVERSITÀ TELEMATICA INTERNAZIONALE
UNINETTUNO

FACOLTA' DI LETTERE
Operatore dei Beni Culturali
Indirizzo beni Storico – Artistici e Architettonici

ELABORATO FINALE

in

Conservazione, restauro e gestione dei beni culturali

Monasteri basiliani di Sicilia

**Storia, cultura, sviluppo dell'abbazia di San Filippo di Fragalà
e dei metochia Maria SS. Del Rogato e San Barbaro di Demenna**

RELATORE

Prof.ssa Arch. Ph.D.

Daniela Concas

CANDIDATO

Silvano Luca

Matr. 656HHHOPCULT

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

Il testo è donato al Portale San Nicolò Politi dall'Autore per la pubblicazione sul Portale a cura di Gaetano Sorge, che ne ha curato la personalizzazione del file con watermark in intestazione per riconoscerne l'origine.
Ogni diritto è riservato per l'Autore dell'opera.
Ricezione del documento: Agosto 2022 □
Nome file: 2022-Silvano □ Luca.pdf

Ringraziamenti

I ringraziamenti da fare sono tanti, innanzitutto vorrei ringraziare il magnifico rettore dell'Uninettuno prof.ssa Maria Amata Garito ed il preside della facoltà di lettere prof. Giovanni Puglisi.

Ringrazio, poi, la mia relatrice prof.ssa Daniela Concas senza la quale oggi non sarei qui a scrivere questa prefazione. Il suo aiuto è stato indispensabile. Da lei ho avuto sostegno e ausilio ma non solo, mi ha preso per mano letteralmente incoraggiandomi nei momenti di difficoltà trasmettendomi l'amore per la conservazione e il restauro, tema portante di questo mio lavoro.

Un grazie di cuore lo rivolgo alla signora Chiara Rotundo dell'università telematica internazionale Uninettuno per il sostegno e l'aiuto che ho ricevuto in questi anni.

Grazie ancora ai miei amici prof. Francesco De Marte, prof. Emilio Coppolino, dott. Nicola Bompiedi, don Enrico Frusteri sdb.

Infine un grazie più che doveroso vorrei rivolgerlo ai miei genitori ed a mia moglie Valentina, a cui dedico questo lavoro.

INDICE

PRESENTAZIONE	5
INTRODUZIONE	6
 CAPITOLO PRIMO	
IL MONACHESIMO BASILIANO NELLA SICILIA	
DEL XII SECOLO	8
1.1 La figura del monaco basiliano	8
1.2 Il monachesimo basiliano nella Valdemone	11
1.3 Le grandi figure di Santi Basiliani del XII secolo.....	13
1.4 I monasteri basiliani durante il periodo della dominazione Normanna ..	19
 CAPITOLO SECONDO	
IL MONASTERO DI SAN FILIPPO DI FRAGALÀ	22
2.1 Inquadramento storico-territoriale	22
2.2 Impianto architettonico	29
2.3 Il monastero nei documenti custoditi a Fragalà	38
 CAPITOLO TERZO	
IL MONASTERO DI MARIA SANTISSIMA DEL ROGATO	41
3.1 Inquadramento storico-territoriale	41
3.2 Descrizione architettonica del monastero	43
3.3 La “Koimesis”	45
3.4 Descrizione dell’affresco e interventi di restauro	47
 CAPITOLO QUARTO	
IL MONASTERO DI SAN BARBARO DI DEMENNA	53
4.1 Inquadramento storico-territoriale e la figura di San Barbaro	53
4.2 Impianto architettonico	58
 CAPITOLO QUINTO	
PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE	59
5.1 Itinerari basiliano-nebroidei	59
5.2 Itinerario n°1 <i>Sui passi di San Nicolò Politi</i>	60
5.3 Itinerario n°2 <i>Ego dormio et cor meum vigilat</i>	67
 CONCLUSIONI	70
 BIBLIOGRAFIA.....	71

PRESENTAZIONE

Questo mio lavoro di tesi giunge a conclusione di un percorso di studi intrapreso presso l'Università telematica interazionale "Uninettuno" nel Gennaio del 2017 ma affonda le sue radici tanti anni fa, per essere più precisi nel 2002, quando a causa di vicende ormai facenti parte del mio passato decisi di non proseguire il mio cammino universitario allora iniziato presso la facoltà di lettere dell'università di Palermo. Considero questo ciclo di studio la quadratura di un cerchio che tanta pena e tribolazione ha suscitato in me in questi anni e che ora, a distanza di quasi un ventennio vede la luce e la giusta conclusione.

L'argomento che mi accingo a trattare testimonia invece una parte importante della mia vita, ovvero l'amore per la mia Terra di Sicilia e per tutte le infinite bellezze e pagine di storia che essa conserva. Ho voluto concentrare i miei studi e le mie ricerche su alcuni scrigni di bellezze ricadenti nel territorio dei Nebrodi cercando di raccontare la loro storia e le tante magnificenze che esse hanno rappresentato nel tempo e che hanno contribuito a scrivere pagine di storia ultra millenaria della Trinacria.

La mia ricerca è partita analizzando la figura del monaco nella storia, nello specifico quello basiliano in Sicilia durante il periodo di maggiore splendore (quello medievale) ed alcuni dei suoi maggiori esponenti: il confessore Lorenzo Ravi e l'eremita Nicolò Politi, oggi santi e venerati vissuti entrambi nel XII. Studio e analisi ho dedicato al maestoso ed imponente monastero di San Filippo di Fragalà sito nel comune di Frazzanò ed al "metochia" Maria Santissima del Rogato, ricadente nel comune di Alcara Li Fusi perché ad essi mi legano ricordi della mia infanzia e adolescenza prima, studio, devozione e fede per ciò che loro rappresentano ancora oggi. Un breve accenno ho voluto farlo parlando dei resti del monastero (anche questo ricadente nel territorio alcarese) di San Barbaro di Demenna con la speranza di poter far luce in quanto dello stesso rimangono solo pochi resti.

INTRODUZIONE

Nella stesura della tesi per il conseguimento della laurea triennale in operatore dei beni culturali indirizzo storico-artistico artistico ed architettonico, ho scelto un argomento di conservazione e critica artistica del restauro, nello specifico uno studio approfondito e aggiungo anche affascinante sulla storia di alcuni monasteri Basiliani ricadenti nel territorio Nebroideo, oggi provincia di Messina.

Il mio desiderio è quello di testimoniare tramite questo lavoro l'amore per la mia Terra e la devozione per alcuni Santi Basiliani, ovvero San Nicolò Politi eremita e San Lorenzo Ravì confessore così come anche la volontà di approfondire una particolare pagina di storia di questo territorio. Inoltre aggiungo anche che questo vuole essere una sorta di lavoro in continuità con una precedente tesi da me sostenuta e difesa nell'anno 2011 e che mi ha permesso di ottenere prima il Magistero in scienze religiose e successivamente il baccalaureato in Teologia.

Nel precedente lavoro svolto e sopra citato ho analizzato la vita del monachesimo basiliano nel XII secolo, in questo nuovo lavoro invece ho voluto studiare e approfondire gli aspetti legati alle strutture che hanno ospitato i monaci seguaci di San Basilio in quel periodo ma anche la loro storia successiva, gli interventi di restauro ai quali sono stati sottoposti nel tempo fino ad arrivare ai giorni nostri.

Ancora, ho approfondito l'argomento relativo anche all'opportunità di scoprire il fondamentale ruolo che svolse l'abbazia San Filippo di Fragalà, cuore pulsante della vita nebroidea oltre che come monumento maestoso del XII secolo.

Mio desiderio è quello di studiare e presentare a parte il monastero di San Filippo anche il piccolo "metochia" Maria Santissima del Rogato ed infine i ruderi di un altro monastero Basiliano ovvero quello di San Barbaro di Demenna entrambi questi ultimi due ricadenti sotto la giurisdizione dell'Abbazia di San Filippo.

La presente ricerca inizia con l'inquadramento del fenomeno monastico in Sicilia e la storia delle tre strutture che sopraddeito:

1. il Monastero di San Filippo, la sua struttura, l'origine del piccolo cenobio fino al successivo ruolo nello sviluppo della religiosità nel territorio di sua pertinenza;
2. il Monastero Maria Santissima del Rogato oggi ricadente nel territorio di Alcara Li Fusi, le tappe fondamentali della sua millenaria storia tenendo particolarmente alta l'attenzione su un'opera unica custodita al suo interno, un affresco di autore ignoto rappresentante la "dormitio Virgis" (in greco "Koimesis") da poco restaurato;
3. il monastero San Barbaro di Demenna di cui oggi rimangono soltanto pochi resti con la speranza che questo mio lavoro possa far luce su tale struttura e magari avviare dei lavori che possano riportare in luce quanto più possibile relativo alla storia di questo piccolo ma importante cenobio monacale.

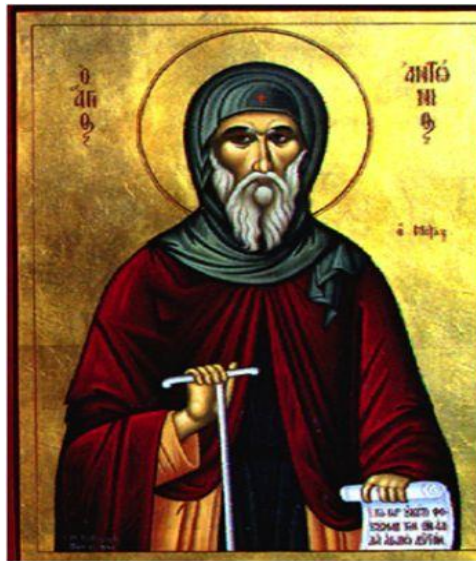
Spero infine che questo mio sforzo possa servire innanzitutto a mantenere viva la memoria del monachesimo Basiliano ma più che altro vuole essere un omaggio a questa terra di Sicilia ed alcuni grandi uomini che hanno contribuito a renderla grande.

CAPITOLO PRIMO

IL MONACHESIMO BASILIANO NELLA SICILIA DEL XII SECOLO

1.1 La figura del monaco basiliano

Figura straordinaria, fin dai suoi primi esempi apparsi su questa terra che ha avuto come precursore il grande Abate e Santo Antonio l'egiziano (fig.1), il monaco rappresenta ancora oggi la personificazione di uno stile di vita mite, dedito alla preghiera, alla penitenza, alla contemplazione del Mistero di Cristo incarnato che, tra le altre cose, affermava anche il rifiuto del mondo oggi fin troppo consumistico. È dunque l'eremita vissuto intorno alla metà del III secolo, del quale abbiamo notizie grazie alla celebre Vita Antonii di Antanasio il primo esempio di vita monastica sorto nell'oriente cristiano.



*Figura 1: Antonio Abate monaco ed eremita
in una classica icona bizantina*

Secondo Basilio, fondatore dei monaci che portano il suo nome, Padre e Dottore della Chiesa (fig.2), tutti i cristiani dovevano obbedire a tutti i comandamenti di Dio specialmente al grande comandamento dell'amore; dovevano inoltre prodigare i loro beni terreni al servizio dei poveri, pregare ininterrottamente e studiare la Parola di Dio¹.



Figura 2: San Basilio Magno, fondatore dei basiliani

Al Santo nativo della Cappadocia va attribuito il merito di aver superato un primo tentativo di vita comune organizzata riconducibile ai dettami del santo monaco Pacomio, il quale costituì una serie di monasteri, sia maschili che femminili, in cui i monaci vivevano insieme regolamentati da una serie di prescrizioni di una prima organizzazione di natura gerarchica. Questa vita solitaria soffriva di alcune interruzioni ineludibili per coloro che desideravano vivere e apprendere direttamente dagli anacoreti. Infatti, secondo Basilio, il mezzo migliore per vivere un Cristianesimo integrale consisteva nel condurre una vita comunitaria stabile, combinata con l'esercizio delle opere di carità, entro il quadro della Chiesa locale.

¹ *Regulae fusius tractatae.*

Importantissima, dunque, fu la figura di Basilio il Grande, proprio per il suo contributo allo sviluppo del monachesimo orientale e riconosciuto esempio preminente fra i cosiddetti Padri Cappadoci insieme a San Gregorio Nazianzeno e San Gregorio di Nissa (fig.3).

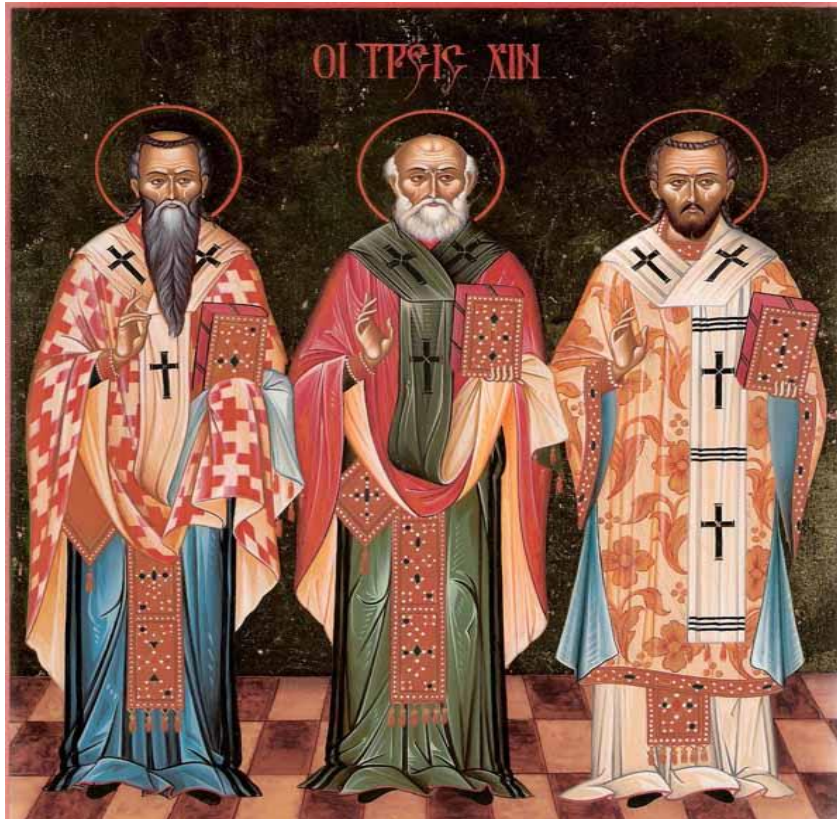


Figura 3: San Basilio Magno, fondatore dei basiliani tra i due Gregorio di Nissa e Gregorio Nazianzeno in una tipica icona Bizantina. I tre sono anche riconosciuti quali Padri Cappadoci e dottori della Chiesa

Basilio, nella sua Regola affronta problematiche che riguardano questioni della vita cenobitica, senza però regolare rigidamente e con precisione la quotidianità dei monaci (cosa che più avanti farà Benedetto da Norcia).

Secondo egli i monaci non dovevano rifiutare completamente il mondo, ma al contrario, dovevano aiutarlo offrendo un aiuto economico, spirituale e culturale.

1.2 Il monachesimo basiliano nella Valdemone

Il primo monastero basiliano in Sicilia sarebbe stato fondato a Messina nel 370 d.C. e venne intitolato a San Pantaleone². Nei periodi successivi molti monaci orientali si trasferiscono nella Val Demone per sfuggire alle invasioni vandaliche messe in atto dai Goti ed alle persecuzioni degli imperatori bizantini iconoclasti. I basiliani costruiscono, così, i monasteri più importanti nella parte centrale dei monti Nebrodi, la più montagnosa e quella che in parte contribuì alla loro protezione dalle successive invasioni. Il modello organizzativo del monachesimo cenobitico di questo periodo sembra rispecchiare in pieno lo schema di convivenza comunitaria verticistica, pur mantenendo dei caratteri di libertà e di indipendenza.

La ricostruzione storiografica del monachesimo, però, è riconducibile soltanto alla scoperta di reperti archeologici, i quali ci danno solo una visione frammentaria e precaria di quella che in realtà doveva essere una fiorente presenza di vita ascetica e contemplativa. È proprio in questo quadro composito che viene a rafforzarsi la presenza di uno stile di vita più contemplativo ed eremitico. Durante la presenza musulmana (827-1091) si creano condizioni di difficoltà e di sacrificio per i santi monaci basiliani.

Quando nel secolo VIII ebbero inizio le molestie fanatiche e le razzie intransigenti degli arabi, alcuni monaci si rifugiano nei vicini monasteri oltre lo stretto senza non poche difficoltà, mentre quelli che decidono di rimanere in Sicilia si concentrarono in luoghi ritirati e montagnosi. L'invasione è una persecuzione sistematica sia di libertà che di culto. Gran parte degli edifici religiosi sono totalmente distrutti o addirittura rasi al suolo, i monaci scacciati dalle loro sedi o in molti casi anche barbaramente uccisi o ridotti alla miseria.

² FILANGERI 1979, p. 97.

Ai santi monaci basiliani si deve il culto tra gli altri anche di uno tra i più celebri eremiti venerati in terra di Sicilia, ovvero San Calogero anacoreta ancora oggi patrono di numerosi centri siciliani: da San Salvatore di Fitalia e Cesarò sui Nebrodi, ai più lontani Aliminusa, Caltavuturo, Petralia Sottana, Torretta nel palermitano, Campofranco, Valledlunga Pratameno e Villalba nella zona nissena, Naro, Sciacca, Canicattì, Casteltermini, Favara, Porto Empedocle, Santo Stefano di Quisquina, Cattolica Eraclea in provincia di Agrigento, città che lo venera insieme a San Gerlando quale protettore (Fig.4).



Figura 4: San Calogero eremita, simulacro venerato nella cittadina di Naro (AG)

La sua storia, giunta a noi soprattutto grazie alla tradizione orale, infatti lo identifica con il monaco siriano Kaled, arrivato in Sicilia per vivere una vita di ascesi e penitenza nel V secolo. Alla sua morte le sue spoglie furono conservate e custodite in alcuni monasteri nel territorio agrigentino di Sciacca. Durante la fanatica ed intransigente razzia islamica un santo monaco basiliano rimasto anonimo pensò bene di traslare le reliquie dell'anacoreta nel lontano ma più sicuro monastero di Fragalà sottraendole così alla furia musulmana e consegnandole di fatto alla storia, al culto ed alla venerazione.

Successivamente, con l'avvento dei normanni le vicende ed il ruolo dell'ascetismo basiliano in Sicilia vivrà una nuova fase di rinascita ed un progressivo mutamento del proprio ruolo.

1.3 Le grandi figure di Santi Basiliani del XII secolo

Uno dei maggiori esponenti del monachesimo basiliano in Sicilia insieme a San Filippo d'Agira, San Silvestro da Troina e San Cono da Naso è certamente San Lorenzo da Frazzanò (1120-1162), al secolo Lorenzo Ravì (fig. 5). Padre confessore, condusse una vita umile e mite ma allo stesso tempo operando segni prodigiosi che successivamente sono stati riconosciuti come miracoli dalla Chiesa di Roma ma anche da alcune confessioni ortodosse, che lo hanno innalzato alla gloria degli altari.



Figura 5: San Lorenzo Ravì monaco basiliano confessore

La sua memoria ci è stata tramandata fino ad oggi in alcuni scritti redatti nel corso dei secoli da illustri nomi quali appunto i sacerdoti Giuseppe Monsù Scolaro e Antonio Magrì. Essi, raccogliendo a loro volta antichi documenti vergati da monaci o sacerdoti vissuti in periodi precedenti, hanno riportato l'esistenza del santo basiliano sotto forma di racconto o anche in prosa, evidenziando ognuno con il proprio stile appunto, i meriti conseguiti dal confessore, la sua canonizzazione e successivamente i festeggiamenti in suo onore³. Di certo, come per ogni cosa tramandata nei secoli, la vita e le opere del santo frazzanese sono state, nel corso della storia, caratterizzate anche da una

³ PIRROTTI 2003, p. 6.

forte influenza legata alla tradizione, magari alterata in alcuni aspetti o enfatizzata in altri, ma fortunatamente ha mantenuto intatta la struttura portante. Ancora adolescente Lorenzo veste l'abito monacale basiliano e riceve, successivamente, gli ordini minori e maggiori, sicché a soli 20 anni è già sacerdote. La sua vita non è soltanto caratterizzata da esperienze cenobitiche. Proprio per incarnare bene la spiritualità basiliana, trascorre anche alcuni anni alle falde dell'Etna, ritirandosi a vita eremitica. Questa permanenza in assoluta solitudine lo forma anche come asceta. Nel 1155 circa, ritorna nella sua terra ed entra nel Monastero di San Filippo di Fragalà dove dimora per quasi tre anni. Il Monsù narra che all'epoca del soggiorno a Fragalà, essendosi velocemente diffuso il suo culto e la sua fama di santità tra i cittadini nebroidi, molti di questi si recavano direttamente all'abbazia basiliana per ricevere dal Ravì anche soltanto una benedizione⁴. Pochi giorni dopo il Santo Natale del 1162, dopo il Vespro del 30 dicembre, Lorenzo consegna il suo spirito al Creatore nella celletta da cui ormai non usciva da diversi giorni. Da quel giorno sono passati più di otto secoli e ininterrottamente il corpo di Lorenzo è venerato, soprattutto dai suoi concittadini, molti dei quali, per devozione, portano il suo nome.

Le reliquie del santo si conservano nella Chiesa che i frazzanesi edificarono al loro concittadino e Patrono nel XV secolo (fig.6).



Figura 6: Reliquiario di San Lorenzo Ravì monaco basiliano confessore custodito nella chiesa a lui dedicata a Frazzanò

⁴ Ivi, p. 151.

Altra importante figura di santo eremita di stampo basiliano del secolo XII è senz'altro quella di Nicolò Politi, anacoreta nativo di Adernò, il quale dedicò la propria esistenza terrena alla meditazione, alla preghiera ed alla penitenza in un antro remoto ai piedi del monte Calanna nel territorio di Alcara Li Fusi (fig.7).



Figura 7: San Nicolò Politi eremita

Di grande influenza nella formazione e nella vita del Politi, sono diverse personalità basiliane quali il confessore Lorenzo Ravì e il teologo Cosmano del Rogato. Così come per il Ravì, e per altre agiografie di monaci del periodo, le gesta compiute dall'eremita Nicolò sono giunte a noi grazie a numerosi scritti redatti nel tempo, sotto forma di racconto, di prosa e di poesia. Motivo per cui tante notizie sono tramandate grazie alla tradizione sia scritta, sia orale.

È importante però far notare come nel caso di Nicolò Politi un ruolo fondamentale lo ha svolto, anche se involontariamente, la figura di Antonio l'eremita primo santo monaco della storia, caratterizzando non solo per il Politi ma per numerosi anacoreti alcune notizie relative all'esistenza terrena. Per esempio, il fatto che il numero diciassette ricorre in gran parte dei casi relativi al profilo degli asceti.

Scopriamo infatti che la Chiesa ha collocato nel proprio calendario dei Santi la festività di Sant'Antonio eremita egiziano del III secolo il diciassette di gennaio e quanto riportato nel celebre scritto di Atanasio ci dice che il santo morì all'età di centodiciassette anni. Un esempio lo abbiamo anche con il monaco Calogero sopra menzionato venerato dalla chiesa Cattolica il 17 di Giugno. Lo stesso dicasi per Nicolò Politi il quale secondo quanto raccontato dai suoi agiografi nasce nel 1117, scappa via di casa per sfuggire alle nozze con una nobile del posto all'età di diciassette anni, muore il 17 Agosto del 1167. Quindi è chiaro, palese e manifesto ricorrere sempre al numero diciassette per un fattore convenzionale comune a tanti altri eremiti. Il più autorevole scritto sulla vita di Nicolò lo si attribuisce al monaco basiliano Cosmano, confessore del Politi e custode per molti anni del suo "segreto" eremitaggio, il quale alla morte del santo adranita, compose un inno in onore appunto delle gesta compiute da Nicolò in vita. Questo manoscritto fu raccolto e riportato nel testo *Vita sanctorum sicularum* scritto dal padre Gesuita Ottavio Caetani dei marchesi di Sortino edito nel 1657; In questo testo, il Caetani afferma che il racconto dallo stesso riportato è la traduzione in lingua latina di un documento scritto da un "*monaco testimone dei fatti che riferisce*" lo stesso gesuita siracusano afferma che il monaco in questione altri non è che il teologo alcarese Cosmano. Ulteriore e non meno importante riferimento scritto sulla vita di Nicolò Politi è il testo redatto da Placido Merlino, poeta alcarese vissuto intorno alla metà del XVII. Questo scritto è in realtà un poema in ottava rima dal quale successivamente, nel corso della storia, tanti autori ne hanno tratto l'esempio non soltanto per l'aspetto relativo allo stile ed alla forma, ma anche per alcune notizie in esso riportatevi.

Per quanto riguarda alcuni cenni sulla vita del Politi, sappiamo dunque che egli nasce nel nobile casato dei Politi di Adernò. La tradizione orale vuole che fin dai primi momenti della sua esperienza terrena Nicolò mostra segni di straordinaria obbedienza alla volontà di Dio: istruito alla dottrina cristiana, impara a leggere e scrivere si avvicina sempre più alla preghiera costante nei confronti della Vergine Maria.

Inizia la sua vita eremitica, giovanissimo a seguito di un rifiuto legato al desiderio dei genitori di vederlo convolare nozze con una benestante adranita⁵. Fugge dunque di casa e raggiunge un eremo remoto nel territorio di Alcara Li Fusi dove vi dimora per trent'anni conducendo una vita di anacoreta e penitente recandosi settimanalmente al monastero del Rogato per ricevere i divini Misteri. Il 17 Agosto 1167, come sopra citato e sempre secondo quanto riportato negli scritti agiografi dei più volte citati autori, Nicolò muore ed il corpo, essendo egli un eremita, viene ritrovato alcuni giorni più tardi (la tradizione vuole che questo giorno sia il 26 agosto 1167) traslato nel vicino metochio del Rogato vi riposa fino al 1503, periodo in cui si aprì il processo di beatificazione che troverà culmine il 7 giugno del 1507 con la bolla papale di Giulio II (al secolo Giuliano della Rovere) che autorizzerà i cittadini alcaresi a trasportare le reliquie dell'anacoreta nella vicina Alcara Li Fusi e di conseguenza ne permetterà il culto⁶. Le vicende legate alla venerazione nel corso della storia del Politi non mancano però di pagine più o meno oscure. Sappiamo infatti della morbosa quanto spasmodica gelosia da parte del popolo alcarese per il suo santo protettore, tanto da custodirne le reliquie ed il simulacro in una cappella non visibile ancora oggi ai fedeli se non soltanto nei giorni delle feste liturgiche. La storia racconta di numerosi tentativi da parte dei fedeli adraniti, cittadina di nascita del Politi, di avere parte del corpo così da poterlo venerare sentendosi sempre rispondere dinieghi da parte degli alcaresi. Questa diatriba portò addirittura alle dimissioni del vescovo di Patti mons. Ferdinando Fiandaca nel 1925⁷.

⁵ SURDI 1709, p. 37.

⁶ MAGAZZÙ, PISCIOTTA, SIRNA 2007 p. 97.

⁷ MORELLI 1967, p.87.

La vicenda si concluse la notte del 24 Agosto 1926, quando a causa di una soffiata rimasta anonima avuta da alcuni cittadini adraniti, un numero massiccio di camicie nere fasciste presidiò le abitazioni dei cittadini alcaresi consentendo l'asportazione dall'urna argentaria del cranio di San Nicolò (fig.8), ponendo fine ad una questione annosa che si era protratta per troppo tempo.



Figura 8: reliquia argentaria contenente il cranio di San Nicolò Politi eremita conservato nella chiesa a lui dedicata in Adrano

Molto bella l'arca che ancora oggi custodisce le reliquie del Politi, realizzata nel 1581 da Paolo Guarna, argentiere catanese tra i maggiori del periodo citato (fig. 9) realizzato con la tecnica a sbalzo e cesello.⁸ La stessa poggia su quattro leoni in argento massiccio. Al suo interno è rivestita di tessuto color rosso pompeiano e divisa in tre scompartimenti: nel ripiano più basso vi sono custoditi gli oggetti personali del Politi quali il suo libro delle orazioni, la sua croce, la sua tunica. Nella parte centrale le ossa lunghe ovvero ulna, radio, scapole, sterno.

In alto, in altrettanti scrigni d'argento vi si trovano la mandibola e un frammento dell'arto incastonato in una teca raffigurante un braccio benedicente.

⁸ BOMPIEDI 2017 p 136.

Il cranio invece, come sopra citato, è ancora oggi custodito nella Chiesa dedicata a San Nicolò nel suo paese natìo Adrano, in provincia di Catania.



Figura 9: Urna argentea contenente le reliquie di San Nicolò Politi eremita

1.4 I monasteri basiliani durante il periodo della dominazione Normanna

Come già accennato nel primo capitolo di questo studio, l'avvento dei Normanni in Sicilia coincide col periodo di maggiore splendore della Chiesa greca che risale all'inizio del secolo XI e rappresenta una svolta radicale nella storia italiana ed europea⁹. Infatti, i risultati condotti dalle popolazioni giunte dal nord Europa sono pagine di storia indelebili caratterizzate da conquiste e successi, da splendore e ricchezza accumulate nel corso di pochi decenni. Questo grazie alla loro capacità di riuscire ad omogeneizzare l'area mediterranea dell'Italia con la società europea ed a stabilizzare un potere unitario in tutto il sud ed in particolare in Sicilia ponendo fine alla frammentazione nei diversi potentati bizantini. Ma va riconosciuto ai conquistatori venuti dal Nord Europa anche e soprattutto l'abilità nel riuscire letteralmente a strappare l'isola alla legge del Corano e all'invasione estremista maomettana ponendo fine ai rapporti di forza fra l'Occidente romano germanico e l'egemonia dell'Oriente bizantino e islamico. Una volta conclusa l'invasione saracena l'isola rientra nell'orbita dell'Occidente, la grecità e il monachesimo basiliano per circa cinquant'anni segnano una sorprendente ripresa. Le imprese dei normanni si inseriscono a pieno titolo e si intrecciano con le grandi vicende che trasformarono l'Occidente e la Chiesa.

⁹ DE MARIA 2006, p. 170.

Nella parte nord Orientale dell'isola un ruolo fondamentale lo ricoprono i monaci seguaci di Basilio Magno i quali, diffusi capillarmente, contribuiscono a consolidare il Cristianesimo tra la gente che trovano mediocrementemente evangelizzata e favoriscono poi un immediato risveglio della vita cristiana dopo la devastante parentesi araba.

Importante però sottolineare e ricordare un fondamentale avvenimento storico, ovvero il grande Scisma tra Roma e la Chiesa Bizantina, evento che porterà alle reciproche scomuniche dei rispettivi Fozio e Michele Cerulario. Infatti, al principio del XI secolo e precisamente nel 1054 le Chiese di oriente e occidente si separano a causa di diatribe di natura teologica. Evidenziamo questo particolare per sottolineare il momento in cui i Normanni arrivano in Sicilia in quanto gli stessi ritrovano sui loro passi una sorta di miscuglio tra le due confessioni cristiane orientale -greca (di certo perché non ancora raggiunta dalle decisioni prese dopo il grande scisma) obbediente al Vescovo di Roma (dunque latina) dall'altra¹⁰.

La politica dei Normanni in Sicilia influenza pertanto anche la Chiesa greca presente in maniera massiccia nel sud della penisola. Il monachesimo greco è accolto dai grandi proprietari terrieri più quanto si lega alla classe dirigente e collabora con essa come componente pubblica ed organizzativa anche se il trattamento riservato alla realtà ortodossa presente nel territorio nebroideo non era ugualmente cordiale a quello che invece i dominatori avevano instaurato col papato¹¹.

¹⁰ FRANCHINA 1989 p 82

¹¹ PIRROTTI 2008 p. 31.

Nel 1061 sono proprio i basiliani del monastero di San Filippo di Fragalà ad accogliere i fratelli Ruggero e Roberto giunti nella vicina Fraxinos (l'odierna Frazzanò) ospitandoli con ogni riguardo¹². Grazie a questo patto siglato tra le parti, il normanno si impegna a latinizzare le chiese greche presenti sul territorio.

I normanni riescono a sfruttare le potenzialità del territorio con la creazione di una fitta rete di insediamenti monastici sia nuovi che vecchi. L'abilità e la saggezza di Ruggero, figlio di Adelasia (fig.10) si rivelano più nell'ordinamento politico religioso della Sicilia che nelle pure e semplici imprese militari. Capacità che si nota anche nella riorganizzazione della gerarchia ecclesiastica e che sfocia in una fitta rete di fedeli abati e di egumeni. In altri casi, invece, pur passando dal rito greco a quello latino o anche mantenendo inalterato il rito già esistente si crea una sorta di un concordato nel quale si mantengono intatte alcune pratiche liturgiche che così entrano a far parte di ambedue le celebrazioni.



Figura 10: Sarcofago in marmo bianco contenente le spoglie mortali della regina normanna Adelasia, Cattedrale San Bartolomeo, Patti.

¹² PIRROTTI 2003. Ad esempio il vassallaggio che Roberto il Guiscardo prestò al pontefice Nicolò II nel 1059.

CAPITOLO SECONDO

IL MONASTERO DI SAN FILIPPO DI FRAGALÀ

2.1 Inquadramento storico-territoriale

Il monastero italo-greco San Filippo di Fragalà, dedicato al monaco siriano Filippo il moro d'Agira, si erge a 560 metri sul livello del mare a margine di una breve rupe naturale, sulle pendici del monte *Crasto*, a mezza costa lungo la sponda occidentale del Torrente Zappulla e nella suggestiva Valle del Fitalia che apre il suo paesaggio in direzione del bosco denominato di *Mangalaviti* nei pressi dell'odierno Comune di Frazzanò, in provincia di Messina. Grazie alla sua posizione, il monastero, domina le vallate dei monti Nebrodi.

Quando fu eretto, verosimilmente intorno all'anno 495 d.C., fu dedicato a San Nicola di Myra¹. Pur essendo di chiaro stampo e di rito greco-ortodosso, i monaci che vi abitavano riconoscevano l'autorità papale. Durante il periodo della dominazione islamica, pur non subendo eccessive vessazioni, il monastero ed i basiliani abitanti ebbero a soffrire un periodo di decadenza causata, tra le altre cose, dalla paura costante di essere attaccati e perseguitati dai fanatici seguaci di Maometto².

Il toponimo Fragalà deriva dall'arabo *Faraq Allah* che significa gioia e consolazione di Dio segno inequivocabile che lo stesso, durante la dominazione islamica della Sicilia, fu anche luogo di ascesi e preghiera musulmana prima della riconquista e definitiva consacrazione al culto di San Filippo il moro da parte dei Normanni.

È da attribuire all'abate igumeno Gregorio una ricostruzione dopo il periodo della dominazione saracena³.

¹ PIRROTTI 2008, p. 14.

² *Ivi*, p. 21.

³ *Ivi*, p. 22.

Nel 1090 infatti, grazie alle volontà disposte e ai favori concessi dal conte Ruggero e dalla regina Adelasia (sua madre) il monastero inizia il suo periodo di maggiore splendore⁴. Sempre in epoca arabo-normanna lo stesso ospita (per soggiorni o per formazione religiosa) il monaco Lorenzo Ravì da Frazzanò, il presbitero Luca di Demenna, il monaco abate Leoluca di Corleone, i monaci Elia e Vitale da Castronovo, ed ancora il monaco Conone da Naso ed i monaci Cristoforo e Macario da Collesano⁵.

Al fiorente, rigoglioso e vigoroso periodo normanno risalgono alcune piccole costruzioni denominati *metochia* (dal greco). Questi sono tutti elencati nel *typikon* dell'abate Gregorio⁶. Figuravano tra essi:

- il monastero di San Barbaro di Demenna;
- il monastero di Santa Maria del Rogato in Alcara li Fusi (altro monastero oggetto di questo lavoro di ricerca);
- il metochio di San Nicola della Scala di Paleocastro;
- la chiesa di Santa Madre di Dio della Guilla a Bronte (così come le chiese dedicate a San Marco, Santa Marina, San Giorgio Agrippadà sempre nel territorio brontese);
- il metochio di Santa Maria nella vecchia Castania (oggi comune di Castell'Umberto);
- il metochio dell'Arcangelo Michele, di Santa Maria di Friganò e di San Giovanni Battista il Precursore;
- la chiesa di Sant'Ippolito, la chiesa Santissima Trinità e la chiesa di Tutti i Santi (quest'ultima ancora aperta al culto) tutti in Frazzanò;
- la chiesa di San Pietro del Mueli a Trungali, presso il comune di Galati Mamertino;
- il metochio di Santa Maria di Monserrato a Longi;
- l'abbazia di Santa Maria a Maniace;

⁴ *Ivi*, p. 29.

⁵ *Ivi*, p. 34.

⁶ *Ivi*, p. 35.

- la chiesa di San Nicola del Purgatorio o San Nicola dei Greci;
- il metochio di San Teodoro a Mirto;
- il monastero di Sant'Anastasia dell'imperiale città di Mistretta;
- la chiesa di San Talleleo, quella chiesa di San Filochio o San Finachio, ed ancora quella di San Pietro a Naso;
- il metochio dei Santi Filadelfi o monastero dei Santi Alfio, Cirino e Filadelfio a San Fratello (ancora oggi visitabile ed aperta al culto);
- la chiesa di San Basilio a San Marco d'Alunzio;
- il monastero di Sant'Andrea di Ambula, primitivo monastero di San Michele Arcangelo, (Centro culturale italo - greco, uno dei più importanti del meridione normanno);
- la chiesa di Sant'Elia di Scala ad Oliveri, chiesa di San Nicola de Ficu (Elafico o Serafico eretta da Ruggero I d'Altavilla nel 1091);
- il monastero di San Pietro di Deca o di Veca nel comune di Torrenova da poco ritornato alla luce.

Intorno al 1131, Ruggero II d'Altavilla pone il monastero di San Filippo a Fragalà, con gli altri monasteri siciliani di rito greco, sotto l'autorità dell'archimandrita del monastero del Santissimo Salvatore di Messina⁷. Sempre al sovrano dobbiamo la variazione del titolo, da San Nicola di Mira al monaco siriano e di adozione siciliana San Filippo d'Agira⁸. Completamente indipendente dal controllo dei vescovi, trae le sue risorse economiche dai vasti possedimenti gestiti attraverso i vari *metochia* sopra elencati e ad esso assoggettati⁹. L'area spazia dal territorio messinese alle terre del versante settentrionale dell'Etna. Il 27 novembre 1171 la regina Margherita di Navarra conferma all'abate Bonifacio tutti i diritti e privilegi concessi dal Conte Ruggero¹⁰.

⁷ *Ivi*, p. 41.

⁸ *Ivi*, p. 43.

⁹ *Ivi*, p. 65.

¹⁰ *Ivi*, p. 232.

Durante il periodo della dominazione aragonese spagnola il monastero decade e perde la sua struttura architettonica iniziale a causa di una scarsa attenzione ad esso riservata dai governatori del periodo¹¹. Nell'anno 1491, il re Ferdinando II d'Aragona detto 'il cattolico' e Papa Innocenzo VIII aggregano San Filippo di Fragalà all'abbazia di Santa Maria di Maniace con le rispettive dipendenze, pertinenze e rendite all'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo¹².

Nel 1497 il Papa Alessandro VI concede ai rettori dell'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo di sostituire i religiosi basiliani con rappresentanti dell'ordine benedettino in considerazione della permanente carenza di figure religiose idonee¹³. Nel 1559, invece, il perdurare della mancanza di vocazioni degli ordini predetti, viene concesso il permesso di sostituire i religiosi delle due abbazie con appartenenti ad altri ordini religiosi anche mendicanti¹⁴.

Le pergamene greche e latine del Tabulario del monastero risultano ancora oggi custodite presso l'Archivio di Stato di Palermo in quanto subito dopo l'unità d'Italia la biblioteca di Fragalà fu spostata nella cittadina di Frazzanò dopo l'espropriazione dei beni nel 1866 così come ordinava il regio decreto di Sua Maestà il re Vittorio Emanuele II; al pari gli altri documenti invece sono conservati presso l'Archivio di Stato di Messina¹⁵.

La collocazione del monastero non è casuale ma senza dubbio strategica perché viene a soddisfare le esigenze legate alla pratica e necessaria vicinanza alle copiose risorse naturali ma anche alla necessità di isolamento proprio di un luogo di preghiera volta a soddisfare l'indispensabile bisogno ascetico dei suoi monaci abitanti di ogni ordine e tempo al di là della ricostruzione operata dai Normanni nel periodo di maggiore splendore di questa dominazione.

¹¹ Ib.

¹² FILANGERI 1979 p. 36.

¹³ PIRROTTI 2008. È giusto precisare che fu il Pontefice Gregorio XIII nel corso del XVI secolo a fare la distinzione tra i monaci *basiliani* e quelli *benedettini* per distinguere i monasteri siti in Italia meridionale da quelli ricadenti sotto l'ordine di San Benedetto.

¹⁴ PIRROTTI 2008. Tesi discordanti vogliono la presenza di uno documento datato 1742 ove si parla ancora della presenza di «Santi padri monaci seguaci di San Basilio magno i quali vivono la loro fede secondo il rito greco, avendo preso l'uso dell'azzimo e le vesti alla latina».

¹⁵ PIRROTTI 2008, p. 269.

Grazie alla sua straordinaria posizione svolge anche un ruolo di controllo sul territorio. Possiamo tranquillamente affermare che oggi il monastero rappresenta in Sicilia uno dei rari esempi architettonici di abbazie che, in pieno Medioevo, costituivano importanti centri di spiritualità e di preghiera oltre a ricoprire il ruolo non secondario di vere e proprie aziende agricole. Tutte le abazie basiliane, ma in modo particolare quella di Fragalà, rappresentano nella storia, anche dei punti nodali della viabilità e dell'economia siciliana grazie ad un reticolato di sentieri e trazzere che da sempre rappresenta per le aree collinari e montane vie di comunicazioni principali per mantenere vivaci i rapporti commerciali e culturali e permettere la comunicazione con i centri monastici latini e Italo greci (fig. 11).



Figura 11: Topografia del territorio del Monastero di San Filippo

I monasteri basiliani sono stati anche i protagonisti, sia sul versante Ionico che su quello tirrenico della Sicilia, del progressivo popolamento e controllo degli spazi circostanti, corsi d'acqua e fiumare. Quando non furono più navigabili i fiumi rimasero comunque importantissimi per molteplici attività economiche.

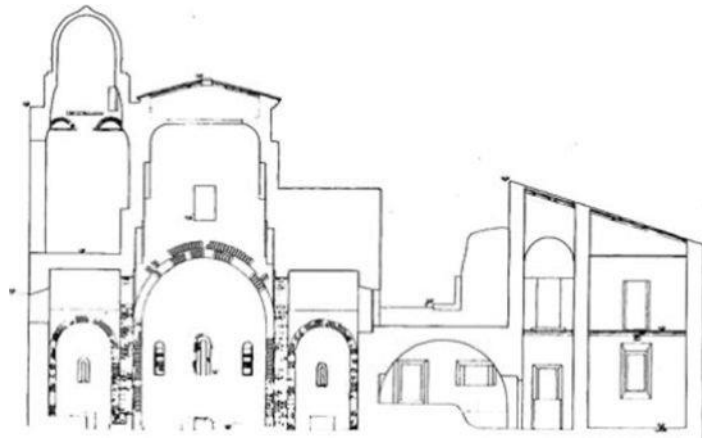


Figura 12: Prospetto del monastero di Fragalà

L'edificazione dei monasteri greci lungo i vari torrenti che caratterizzano il territorio nebroideo ma più in generale quello siciliano orientale, contribuì inoltre a potenziare il dinamismo economico del territorio e a creare nuovi nuclei abitativi dilatando gli insediamenti fino a quel momento disabilitati.(fig.13) I centri religiosi italo-greci sono stati anche punto di riferimento per la sicurezza dei viaggiatori proprio per la presenza delle strutture monastiche in quanto gli spostamenti nel medioevo erano duri e faticosi.

Oltre ai comuni disagi del mezzo di trasporto, il viaggio diventava una vera e propria avventura per i gravi rischi e le notevoli difficoltà della strada legate a malfattori senza scrupoli, strade sconnesse, continue guerre, avversità climatiche, malattie, calamità naturali e incontri indesiderati. Queste circostanze arricchivano e non poco l'esperienza dei pellegrini viandanti che, di villaggio in villaggio, diffondevano strani racconti alimentando superstizioni e timori tipici dell'uomo del tempo che consentirono e consentono, ancora oggi, di tramandare leggende metropolitane, storie bizzarre di folletti e creature mai esistite e di

trasmettere loro la cultura e le tradizioni alle generazioni presenti e successive. Un'ampia illustrazione di quanti stiamo raccontando fu scritta nel secolo scorso da Francesco Serio nel suo scritto *Historia monasterii sancti Filippi fra Galati ordini Magni patriarche Basili*¹⁶.

Purtroppo però questa è andata perduta e ne resta soltanto un frammento di copia che troviamo anche nel *Sicilia sagra* di Rocco Pirri che nella descrizione del visitatore non manca di sottolineare l'importanza relativa al patrimonio artistico della Sicilia.



Figura 13: Il monastero di Fragalà in una recente foto

¹⁶ PIRROTTI 2003, p. 43.

2.2 Impianto architettonico

Il complesso architettonico si articola attorno a un chiostro centrale principale delimitato a est dalla chiesa, ad ovest da un piccolo appezzamento adibito ancora oggi ad orto, a nord si affaccia sul mar Tirreno e gode dell'incantevole scenario delle isole Eolie (fig. 14) mentre a nord guarda al bosco di Mangalaviti. Tutto il complesso si presenta a faccia a vista in pietra calcarea (fig. 15).



Figura 14: Il Monastero di Fragalà, sullo sfondo l'isola di Salina



Figura 15: Il Monastero di Fragalà, veduta dal lato meridionale

L'edificio internamente ha un impianto a forma di quadrato irregolare, vi sono due cortili, uno a piano terra ed uno al primo piano (fig. 16).

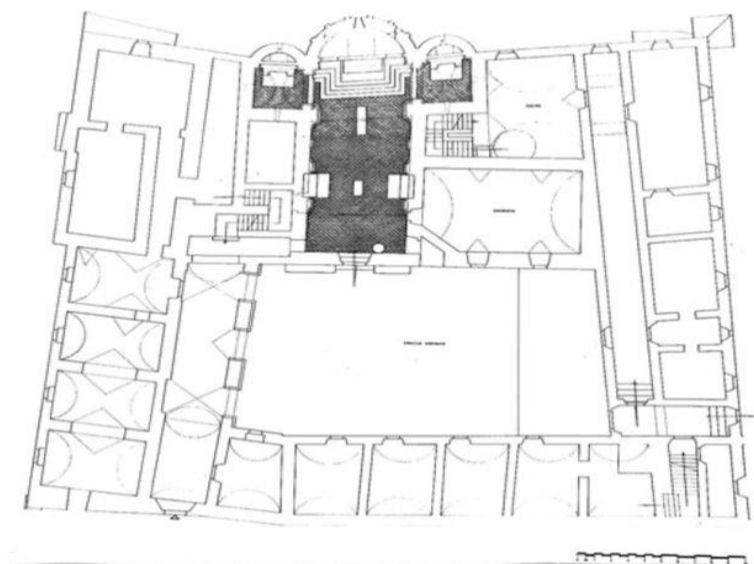


Figura 16: Pianta del monastero di Fragalà

Gli ambienti sono distribuiti su due livelli: al piano terra, subito dopo l'ingresso troviamo quello che una volta doveva essere il refettorio, poi le cucine, le stalle, un vasto cortile (fig. 17-18).



Figura 17: Ingresso del monastero



Figura 18: area adibita alla conservazione dei prodotti della terra

Sempre al piano inferiore vi sono magazzini una volta utilizzati per la conservazione di grano, vino e olio, foresterie per i pellegrini, stalle per allevamento e per il bestiame dei viaggiatori, refettori o, cucine e laboratori (Fig. 19).



Figura 19: cortile interno, Si noti anche la presenza di ambienti probabilmente utilizzati per il ricovero degli animali

Oggi questi sono adibiti ad aule per lo studio individuale e piccole sale per concerti da camera, almeno fin prima dell'avvento della pandemia da SARS-CoV-2 e di tutte le conseguenze che la stessa ancora produce maledettamente.

Una scala in pietra conduce al piano superiore ove troviamo il chiostro dei monaci e dove sono ubicate le celle, dormitori e vari appartamenti.

Un portale ad arco in stile arabo-normanno comprendente due ghiere di mattoni e una fascia esterna delimitata da decorazione a rombi e reca sulle facce interne degli stipiti, incisi su ciascun blocco di laterizio, i versi di una benedizione rivolta ai religiosi ed agli abitanti del luogo. (fig.20)

Nell'ala meridionale (oggi in restauro) si trovano le celle e l'alcova dell'abate. In cima alla scalinata i resti di una fontana barocca a forma di conchiglia il cui rivestimento marmoreo è stato trafugato nel tempo.

Attraverso il terrazzo si passa ad un ampio e restaurato salone che un tempo costituiva la sala capitolare. Esternamente l'edificio presenta lesene in mattoni, il tamburo ottagonale in corrispondenza della crociera, una cupoletta sull'absidiola sinistra. Sul fianco sinistro un portoncino è decorato con elementi in cotto.



Figura 20: Torre d'avvistamento, sullo sfondo l'abitato di Frazzanò

All'interno è presente una semplice edicoletta dedicata a Lorenzo da Frazzanò probabilmente di fattura recente. Caratteristica del piano superiore è una cella probabilmente quella dell'Abate che presenta un affresco con su scritto: *Ego dormio et Cor meum vigilat* che tradotto significa io dormo ma il mio cuore resta sveglio (fig. 21).



Figura 21: particolare della cella appartenuta all'Abate

Sempre sullo stesso piano delle celle si erge il campanile sormontato di una cupola di opera incerta a mattoni pare di fattura moderna che svolgeva la duplice funzione di scandire la quotidianità della vita monacale ma anche quella di torre di avvistamento.

A seguire la chiesa Normanna realizzata ad un'unica navata e datata intorno al secolo XI, si presenta con un prospetto a capanna, un portale centrale e al di sopra una finestra quadrangolare. È costruita con una sola navata e con pianta a T, un transetto e tre absidi semicircolari estradossate (fig. 22).



Figura 22. La Chiesa del monastero di Fragalà

Il prospetto laterale destro (a nord) vede la presenza di una finestra che si affaccia sulla parte del cortile superiore del monastero, dal lato sinistro invece (a sud) troviamo un ballatoio a strapiombo. Infine il prospetto posteriore si affaccia sull'incantevole valle del fiume Fitalia. Tutti i prospetti della chiesa sono a faccia a vista in pietra calcarea.

Come sopra scritto, è costruita con una sola navata e con pianta a T, un transetto e tre absidi, inoltre internamente è lunga circa 13 m ed è coperta a volta. Presenta pareti decorate con affreschi, risalenti al più tardi ai primi anni del XII secolo, che accomunano tradizioni bizantine, italo - greche e siculo - normanne, come evidenziato dal ciclo raffigurante episodi di vita di San Filippo di Agirà realizzati sulle parti superiori della navata.

L'abside maggiore ha sette pilastri tre finestre strette ed allungate nell'interno e terminanti con arco a tutto sesto (fig. 23).



Figura 23: Altare della Chiesa

Sul lato esposto a sud ha una sola finestrina. Sulla parte sinistra della protesi un luogo adibito alla preparazione del pane azzimo e del vino per la celebrazione e sulla destra uno spazio riservato al clero e ai sacri arredi. Da sottolineare due aspetti importanti: sulle pareti laterali troviamo affrescate scene bibliche dell'Antico Testamento probabilmente fatte realizzare da Guglielmo il Normanno in quanto simili a quelle affrancati affrescati nella Cappella Palatina di Palermo¹⁷.

¹⁷ PIRROTTI 2008, p. 27.

Questo ci testimonia un modello *petrino* in un monastero di rito Greco che attesta e buoni rapporti esistenti tra il papato e Re Ruggero. Sul transetto sinistro invece troviamo rappresentato l'abate Gregorio (probabilmente ultimo Abate del monastero) lo stesso è presentato con una folta barba la croce nella mano sinistra e un lungo mantello in perfetta sintonia con una riproduzione dell'iconoclastia greca. Si nota un'iscrizione con su scritto: *nella tomba e nel corpo immacolato*. Alla luce di quanto scritto si può ipotizzare che proprio l'abate sia stato sepolto nella stessa chiesa. Attraverso un portone in legno si ha accesso alla parte centrale pavimentata con maioliche nasitane del XVI secolo¹⁸.

Una piccola parte conserva ancora in maniera visibile un frammento di pavimento posizionato intorno al periodo della dominazione normanna (fig. 24).



Figura 24: Particolare della pavimentazione risalente al periodo Normanno

La pianta della chiesa è a croce commissa con una grossa abside centrale e due piccole absidi laterali (*prothesis* e *diaconicon*) che recano cicli di affreschi del XI–XII secolo rappresentanti una Mandorla con in figura il Cristo e una immagine della Vergine.

¹⁸ Ib.

Presenti inoltre alcune raffigurazioni di angeli, vescovi, apostoli, scene tratte dal Vecchio e Nuovo Testamento così come figure di monaci e l'abate Gregorio. Notiamo anche sulle fasce laterali a riquadri, raffigurati le rappresentazioni del Bene e del Male.

Vediamo ancora pareti decorate con affreschi, risalenti al più tardi ai primi anni del XII secolo, che accomunano tradizioni bizantine, italo - greche e siculo - normanne, come evidenziato dal ciclo raffigurante episodi di vita di San Filippo di Agirà realizzati sulle parti superiori della navata.

L'abside maggiore ha sette pilastri tre finestre strette ed allungate nell'interno e terminanti con arco a tutto sesto. Sul lato esposto a sud ha una sola finestrina.

Sulla parte sinistra della protesi (come sopra evidenziato) un luogo adibito alla preparazione del pane azzimo e del vino per la celebrazione e sulla destra uno spazio riservato al clero e ai sacri arredi. Sottolineiamo questo particolare proprio a testimonianza di un modello petrino in un monastero di rito Greco che attesta e buoni rapporti esistenti tra il papato e Re Ruggero.

Grazie all'impegno profuso delle varie amministrazioni comunali di Frazzanò ed ai relativi interventi finanziati dalla Regione Sicilia durante l'ultimo decennio del XX secolo ed i primi anni del XXI secolo, il monastero allo stato attuale si presenta possente e maestoso conservando perfettamente la costruzione originale tipica di una struttura del XI-XII secolo.

2.3 Il monastero nei documenti custoditi a Fragalà

Camminando nella storia, citiamo una bolla papale datata 1491 a firma del pontefice del tempo Innocenzo VIII riportata in un documento attribuito a Bruno Farneto nella quale sono scritti in una lista i possedimenti terrieri di proprietà del monastero almeno fino alla fine del XVI secolo¹⁹. È presente, in tale lista, un feudo detto ‘Gazzana’ nel territorio di Alcara Li Fusi confinante con il territorio della vicina Longi. Consisteva in un feudo denominato ‘Grappidà’ confinante anche con i territori di Maniaci con la presenza di erbe e ghiande. Ancora un feudo di proprietà del monastero che confinava con San Marco d’Alunzio e che risultava con terreni adibiti interamente alla semina. Suddette proprietà erano e sarebbero rimaste proprietà dei monaci di Fragalà e solo da essi potevano eventualmente essere ceduti a terze persone. Si ritrovano al suo interno anche carte, documenti e lezionari riguardanti il cerimoniale e la Sacra liturgia. Da essi si evince una diatriba nata tra i monaci e gli abitanti della vicina Frazzanò in merito alla differenza di rito e di linguaggio in quanto i monaci di Fragalà, spesso dotti e sapienti (almeno l’abate e qualche suo stretto collaboratore) pronunciavano le loro celebrazioni in lingua greca assolutamente sconosciuta alla contadina popolazione del piccolo borgo²⁰.

Questo ci è confermato anche in una lettera di Giovanni di Val di Nesso Abate giudice ordinario del Tribunale della Reggia monarchia il quale nel 1619 scrisse a tutti gli ufficiali del Regno di Sicilia e a Bernardo arcipresbitero della Terra di Frazzanò allo scopo di «dirimere un litigio insorto tra i monaci di San Basilio e il clero frazzanese circa la precedenza nelle processioni patronali. Il decreto attribuiva il diritto ai Padri Basiliani di occupare il primo posto con la propria delegazione nelle processioni in onore di San Lorenzo Ravì ordinato sacerdote proprio nel monastero di Fragalà»²¹.

¹⁹ PIRROTTI 2012, p. 33.

²⁰ *Ivi*, p. 37.

²¹ PIRROTTI 2012, p. 45.

Questa posizione fu spesso contestata dal clero frazzanese, infatti nel 1616 lo stesso ottenne una prima lettera del tribunale della regia monarchia. In merito alla controversa è riferito anche uno scritto del sacerdote Giuseppe Monzu il quale narra di alcune disposizioni emanate in merito alle processioni in onore del santo confessore Lorenzo Ravì; in particolare lo stesso dispone di mantenere un ordine che vede in prima fila i monaci di Fragalà portanti la propria croce (che in realtà altro non era che un cameo della croce appartenuta al conte Ruggero) e di celebrare loro la prima Messa festiva nelle date del 10 Agosto e del 30 Dicembre, entrambe da dedicare alla memoria del santo monaco²².

Interessante risulta menzionare un importante episodio risalente agli inizi del secolo XVIII quando un incendio divampò al monastero provocando danni ingenti. I monaci abitanti non avrebbero potuto assolutamente affrontare le spese di restauro perché le stesse sarebbero ammontate a cifre insostenibili per religiosi di Fragalà. Per ripristinare la piena funzionalità dell'abbazia furono raccolti dei fondi donati dai nobili della vicina Frazzanò. A questo proposito citiamo l'opera di un illustre cittadino frazzanese Calogero Piparo il quale si rese protagonista di donazioni e lasciti ai monaci di San Filippo ma con gli stessi ebbe anche delle diatribe legate alla proprietà di un terreno circostante la chiesa di Tutti i Santi (ancora oggi aperta al culto e ricadente nel territorio parrocchiale di Frazzanò, diocesi di Patti), che lo stesso pretendeva per sé fino al punto da ottenere restituita almeno la strada che dal centro abitato portava alla Chiesa, oggi meta di numerosi pellegrini e devoti del santo protettore e concittadino frazzanese²³.

Al monastero sono legati anche avvenimenti che ne hanno costituito memoria riportata fino ai giorni nostri. Ad esempio, al suo interno vi erano degli inventari i quali documentano che nella chiesa erano custodite preziose reliquie che costituivano 'il tesoro' dei monaci soprattutto di altri monasteri ma custoditi a Fragalà per esempio per sottrarli alle barbarie perpetrate dai musulmani durante

²² *Ivi*, p. 50.

²³ *Ivi*, p. 74.

il periodo della loro dominazione²⁴. I saggi monaci riconobbero in Fragalà un luogo sicuro ove poter custodire quanto sopra riportato assicurandone il perdurare del culto e la devozione da parte dei fedeli che si rivolgevano ed ancora oggi si rivolgono a loro quotidianamente per ottenere preghiere intercessione.

Nella vicina San Salvatore di Fitalia sono ancora custodite alcune reliquie di San Calogero anacoreta, vissuto nei territori dell'attuale città di Sciacca (nell'agrigentino) e portate da un monaco anonimo a Fragalà proprio con l'intento di sottrarle alla furia dei saraceni come sopra già citato. È giusto però sottolineare che le reliquie dell'eremita Kaled non furono le uniche custodite nel tempo a San Filippo. Un inventario datato 1639 documenta la presenza di un numero ben più ampio di circa diciannove frammenti sacri tra queste appunto il corpo del glorioso San Calogero, il corpo di San Martino, di San Gregorio il monaco e un reliquiario contenente il capo di San Lorenzo Ravì e il cranio di San Filippo d'Agira titolare dell'abbazia²⁵. Dentro una scatolina d'avorio pare invece conservato un pollice appartenuto a San Luca evangelista insieme a tre pezzetti di reliquie dei Santi fratelli Alfio Filadelfio e Cirino²⁶. Numerosi tabulari erano affidati alle sagge mani dei monaci di Fragalà come ad esempio il I e II testamento dell'egumeno Gregorio redatto su pergamena e il diploma attribuito alla regina di Adelasia nel 1109 (il primo redatto su carta) ove la sovrana lodava i santi monaci basiliani i quali avevano con le loro preghiere e la loro conoscenza della scienza curato e guarito il proprio figlio da un terribile male che lo affliggeva all'orecchio motivo per il quale la stessa donava come segno di ringraziamento terreni e appezzamenti vari all'abate titolare del monastero²⁷. Nulla togliendo a quanto fatto dai monaci, ci piace credere che si sia trattato di un banale mal d'orecchio curato semplicemente con erbe ed infusi che fruttò però al monastero di Fragalà ed ai suoi monaci abitanti non poche ricchezze.

²⁴ PIRROTTI 2008, p. 18. I fanatici seguaci di Maometto infatti non accettano nessun tipo di icona, effigie o reliquia, motivo per il quale si sentono autorizzati a distruggere tutto ciò che essi possono rappresentare.

²⁵ PIRROTTI 2012, pp. 79-80.

²⁶ *Ivi*, pp. 81-82.

²⁷ PIRROTTI 2008, p. 122.

CAPITOLO TERZO

IL MONASTERO DI MARIA SANTISSIMA DEL ROGATO

3.1 Inquadramento storico-territoriale

Il monastero Maria Santissima del Rogato, cioè “della preghiera” sorge di fronte l’abitato di Alcara Li Fusi, piccolo centro nebroideo oggi ricadente nel territorio della diocesi di Patti in provincia di Messina sul versante sinistro del Torrente denominato Rosmarino (in antichità “Ghida”)⁴⁰. Non sappiamo con precisione quando fu edificato, ma ci viene in aiuto sapere che fu fondato prima dell’anno 1105, questo lo si evince dal testamento dell’Abate Gregorio che lo ha elencato tra le comunità religiose dipendenti dall’abbazia di San Filippo di Fragalà (del quale egli stesso era rettore) e lo pone tra i primi *metochia* sotto la dominazione normanna sul finire del XI secolo⁴¹.

Le notizie a noi giunte relative al monastero del Rogato le abbiamo anche grazie a quanto raccolto nelle pergamene del teologo Cusmano (titolare della suddetta abbazia nel XII secolo) le quali raccontano le gesta dell’eremita Nicolò Politi (oggi protettore della vicina Alcara.) vissuto nel XII secolo il quale era solito frequentare spesso il monastero per ricevere i Divini Misteri. Le stesse pergamene nel tempo sono state raccolte dal monaco Ottavio Gaetani il quale ebbe la cura di tradurre in lingua italiana quanto il Cosmano Teologo ed altri monaci del tempo avevano precedentemente scritto relativamente alle figure dei Santi protagonisti del periodo medievale. Già nel 1137 il cenobio era molto fiorente come si desume dal fatto storicamente provato contenuto sempre tra gli scritti del Gaetani⁴².

In questo piccolo monastero fu conservato per 336 anni il corpo del beato anacoreta fino al giugno del 1507 allorché sotto esplicita richiesta di cittadini, il

⁴⁰ FRANCHINA 1989, p. 31.

⁴¹ PIRROTTI 2008, p. 35.

⁴² MAGAZZÙ, PISCIOTTA, SIRNA 2007, p. 126.

papa del tempo Giulio II concesse la traslazione delle reliquie nella Chiesa madre di Alcara Li Fusi e ne autorizzò il culto⁴³.

Il Rogato non compare nel diploma del 1130 con il quale il normanno Ruggero assegnava una disciplina giuridica per tutti i monasteri ricadenti sotto la giurisdizione dell'Arcivescovado di Messina, questo ci porterebbe fra credere che fu eretto intorno al 1137⁴⁴. Ma la testimonianza del testamento gregoriano di cui sopra, ci spinge a pensare che la mancata presenza nel documento di Ruggero sia dovuta soltanto ad una mera inesattezza.

Sul finire del XV secolo la vita al Rogato è caratterizzata dal lavoro nei campi dal pascolo ma anche dedicata alla preghiera ed al silenzio, in perfetta sintonia con i dettami della regola monastica. Questo almeno fino al Giugno del 1490 quando un violentissimo terremoto sconvolge non solo la quotidianità dei monaci ma anche l'intero comprensorio dei Nebrodi radendo quasi al suolo il piccolo chiostro lasciando però intatta la chiesa al cui interno ancora riposavano le spoglie mortali l'Eremita Nicolò⁴⁵.

Dopo questo disastro i monaci cercarono con il loro lavoro di ricostruire almeno quella parte dell'edificio congiunto alla chiesa riuscendo a convenire con l'archimandritato di Messina la promessa di ricostruzione dell'immobile andato distrutto. Ma l'impegno assunto non fu rispettato. Dopo alcuni anni di attese e di sacrifici, infatti, i monaci Basiliani decidono di abbandonare il Rogato e di trasferirsi nel vicino Monastero di San Filippo di Fragalà.

È da ritenere valida però l'ipotesi che in seguito l'abbazia fu ricostruita almeno in parte da alcuni monaci i quali si stabilirono nuovamente come si evince dagli scritti del Pirri che nel 1633 parla della presenza di ben 24 Abati residenti nel piccolo cenobio⁴⁶. Verso la fine del XVII secolo non c'è più vita nel monastero ed il titolo di Abbate passò all'arciprete della vicina Alcara Li Fusi che ancora oggi lo conserva.

⁴³ *Ivi*, p. 40.

⁴⁴ PIRROTTI 2008, p. 36.

⁴⁵ FRANCHINA 1989, p. 36.

⁴⁶ PIRROTTI 2008, p. 38.

3.2 Descrizione architettonica del monastero

Allo stato attuale la struttura è caratterizzata dalla chiesa e dalla parte di Monastero ricostruita dopo gli eventi calamitosi della fine del XV sec. (fig. 25).



Figura 25: Il monastero Maria SS. Del Rogato visto da ovest

La chiesa è composta da due locali (di cui uno senza porte) con un piccolo altare raffigurante un affresco della “*Koimesis*” (in latino: “*dormitio Marie*” raro esempio di pittura al quale dedicheremo a seguire un intero paragrafo) che potrebbe verosimilmente risalire al periodo Normanno (fig. 26).



Figura 26: Koimesis, monastero del Rogato

Sempre nella stessa si trova un altare dove in basso e precedentemente (almeno fino al 1507) vi erano adagiate le spoglie mortali dell'anacoreta Politi. Oggi invece vi è posizionata una statua del beato Nicolò in posizione supina e con le mani congiunte, unico esempio di scultura raffigurante il protettore di Alcara in questo atteggiamento diversamente dalle altre dove lo stesso invece è sempre raffigurato in ginocchio intento nella preghiera (fig. 27).



Figura 27: Altare con in basso la teca contenente la statua di S.Nicolò Politi in posizione supina

Come anticipato annessa alla chiesa si trova una piccola struttura divisa su due piani che dovevano rappresentare rispettivamente le cucine il refettorio e le celle dei monaci (fig.28).

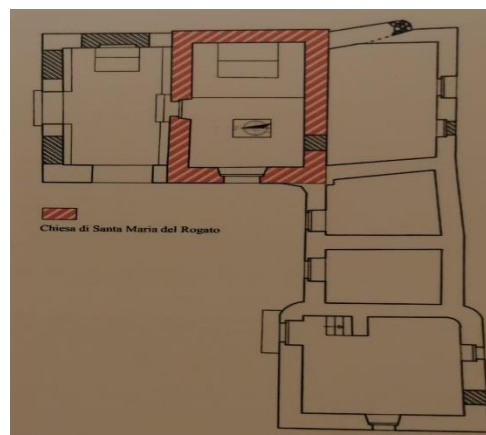


Figura 28: Planimetria del complesso monastico

3.3 La “Koimesis”

Modello di rara bellezza e protagonista assoluta non solo del piccolo cenobio ma di tutto il territorio nebroido è la “Koimesis” raffigurante la Vergine Santissima nell’atto della Sua morte. Fu dipinta molto probabilmente da uno degli stessi monaci del cenobio ed è riprodotta in perfetto stile bizantino.

La presenza di un affresco dai chiari segni orientali al Rogato ci lasciano pensare che in codesta abbazia per un periodo ben preciso della storia, molto verosimilmente il XI, secolo si professava la fede cristiana in obbedienza alla Chiesa Ortodossa. Grazie anche all’avvento dei Normanni, a partire dal XII secolo i fedeli nebroidi ritornarono a prestare obbedienza al Vescovo di Roma ed alla Chiesa Cattolica.

Come se nel corso del tempo al Rogato, ma anche in altri monasteri siciliani o più in generale del Sud Italia vi sia stato, una sorta avvicinamento di culti: da quello ortodosso dei monaci basiliani a quello occidentale. Motivo per il quale la festività dell’Assunzione celebrata in occidente il 15 agosto, corrisponde alla festività ortodossa della Dormizione nella stessa data⁴⁷.

Evidenziamo un elemento molto importante: l’affresco del Rogato è simile se non addirittura a tratti identico ad alcuni mosaici già presenti sul territorio siciliano, come ad esempio quello della chiesa Santa Maria dell’ammiraglio di Palermo, realizzato intorno alla metà del XII ed, (fig. 29) oggi appartenente alla Eparchia di Piana degli Albanesi, meglio conosciuta come Chiesa della Martorana, la stessa che custodisce al suo interno il mosaico raffigurante il Cristo nell’atto di benedire ed incoronare re Ruggero.

⁴⁷ FRANCHINA 1989, p 51.



Figura 29: Mosaico chiesa della Martorana, Palermo

Altro esempio di pittura monumentale siciliana e simile all'affresco del Rogato è quello della Chiesa di Sant'Andrea Piazza Armerina databile intorno al XIII secolo dopo Cristo (oggi purtroppo fortemente compromesso).

Allargando il cerchio a territori non proprio vicini al cenobio alcarese, La dormizione da noi presa in esame appare fortemente collegata ad un gruppo di icone oggi ancora visibili in numerose chiese ricadenti nel territorio del monte Sinai come ad esempio il monastero dedicato a Santa Caterina databile intorno al XII. L'affresco di Alcara però lo collochiamo cronologicamente parlando poco più tardi rispetto a questi esempi orientali.

3.4 Descrizione dell'affresco e interventi di restauro

Questo capolavoro di arte bizantina rappresenta il corpo della Vergine in abiti scuri in un sonno transitorio quasi immune dalla morte con attorno ad essa i dodici apostoli ed alcuni dottori della Chiesa orientale sotto lo sguardo del Padre Eterno Redentore.

Nella parte superiore compare una scritta in lingua greca che tradotta significa “*dormizione della Santissima Maria Vergine Madre di Dio*”⁴⁸. Ai lati dello stesso affresco si notano i diagrammi del Cristo: sulla parte sinistra “IC”, mentre sulla parte destra “XC” (fig. 30).



Figura 30: Particolare dell'affresco

Andando più nello specifico, iniziamo col notare che gli spazi sono di forma rettangolare ed inquadrano numerosi Santi divisi in tre aree differenti. Sono chiaramente individuabili alcuni di essi grazie alle loro figure che li rappresentano nelle loro posizioni più classiche e riconoscibili.

Parliamo nello specifico del Battista e di Antonio l'Eremita fondatore del monachesimo orientale. Lo stesso Antonio è raffigurato con una tunica di pelo con la testa che ruota leggermente verso la testa e presenta.

⁴⁸ FRANCHINA 1989, p 32.

Per quanto riguarda invece le connotazioni tipiche del Battista notiamo che lo stesso è rappresentato con una tunica che lascia il torso nudo e con in mano nella mano sinistra l'agnello. Sempre San Giovanni appare in una posizione frontale con la mano destra nell'atto di benedire (fig. 31).



Figura 31: Giovanni il Battista

Numerosi sono gli altri santi presenti nel riquadro le cui caratteristiche comuni sono evidenziate dal fatto che gli stessi presentano tutti la testa aureolata con abiti tipici della iconografia bizantina.

Nella parte centrale invece, all'interno di una mandorla, vi è il Cristo il quale tiene tra le braccia l'anima della madre con accanto a lui due angeli i quali sorreggono il fercolo rappresentato (fig. 32).



Figura 32: Il Cristo nella mandorla che custodisce l'anima della madre sorretto da due angeli

Nella parte superiore notiamo la presenza di diversi edifici. Alcune particolarità di questi le notiamo ad esempio nella parte destra caratterizzata dalla presenza di una finestra bifora al cui interno (senza non poca difficoltà) si possono notare dipinte di due donne (probabilmente due popolane). Il carattere delle strutture edilizie ci porta a pensare che le stesse potessero rappresentare alcuni edifici del vicino comune di Alcara intorno al periodo medievale da noi preso in questione (fig. 33).



Figura 33: particolare della finestra bifora con al suo interno le due popolane

Per quanto riguarda lo stato di conservazione in cui versava l'affresco o più in generale l'intero complesso del Rogato prima degli interventi iniziati nell'anno 2015⁴⁹, evidenziamo il fatto che purtroppo il dipinto si è presentato agli occhi dei restauratori in maniera fatiscente è assai compromesso anche a causa della burocrazia (come se non bastassero già le altre difficoltà già presenti).

Infatti, oltre ad interventi mal effettuati nel tempo che ne hanno deturpato e purtroppo danneggiato lo Stato originale dell'affresco come evidenziato dagli studi condotti dai maestri restauratori risaltando sulla parete ospitante il capolavoro gravi danni causati nel corso del tempo da numerose le slavature di calce le quali hanno coperto quasi del tutto l'opera e quanto di sotto vi era raffigurato, un fattore non di poco conto lo ha ricoperto l'incuria ed appunto una decreto regio di Sua Maestà il re Vittorio Emanuele II datato 1866, (documento questo conservato presso l'Archivio di Stato di Messina) in quanto lo stesso ordinava che tutti i beni appartenenti allo stato della Chiesa venissero confiscati dal neonato Regno d'Italia e consegnati alle nobili famiglie le quali avevano il dovere di provvedere alla manutenzione ed alla salvaguardia⁵⁰.

Impegno questo purtroppo disatteso se non del tutto ignorato causa tra le altre il decadimento totale di queste dinastie, motivo per il quale sul finire del XX secolo e prima dei provvidenziali interventi di restauro sopra citati, il Rogato ed il suo affresco (così come altri gioielli siciliani e non solo) si presentavano agli occhi di fedeli e appassionati di arte e storia, come un cumulo di polvere e di vecchi fatiscenti ruderi prossimi a cadere da un momento all'altro cancellando in pochi istanti secoli di storia. Altre cause vanno ricercate nei numerosi eventi atmosferici sviluppatasi negli anni i quali hanno creato all'interno della struttura delle zone di umidità e muffa accentuando la disgregazione del legante originale contribuendo in maniera decisiva al danneggiamento e deterioramento ulteriore

⁴⁹ Restauri fortemente voluti e realizzati grazie all'impegno costante dei fedeli devoti di San Nicolò Politi e soprattutto al Rotary Club di Sant'Agata di Militello presieduto dal dott. Angelo Maria Romano.

⁵⁰ PIRROTTI 2008, p 269.

del capolavoro. Grazie ad un attento, certosino e meticoloso lavoro è stato possibile rimuovere questo intonaco che ne comprometteva la bellezza. Un accurato rilievo e una attenta mappatura grafica hanno consentito un'analisi votata allo studio di ricostruzione.

Precedenti mesi di studio e diagnosi invece hanno consentito di organizzare gli interventi in due momenti: distinguiamo quindi una prima fase votata alla rimozione degli intonaci che coprivano parte del capolavoro, ed una seconda fase invece caratterizzata dal recupero della parete esposta a sud della chiesetta (quella per intenderci che ospita l'affresco). Grazie al primo lavoro di pulitura è stato possibile riportare alla luce parti del dipinto nascoste dalla calce. Con l'utilizzo di colori ad acquerello e grazie alla tecnica del tratteggio,⁵¹ è stato possibile reintegrare e colmare alcune lacune esistenti (fig. 34).



Figura 34: particolare di lacuna reintegrata con colori ad acquerello

⁵¹ MUSOLINO G, RIGAGLIA D, ROMÉ 2019. p 85.

Per quanto riguarda invece le micro lacune, quasi difficili anche da individuare a vista d'occhio, i lavori di restauro sono stati effettuati con tecnica a mimetica⁵². L'utilizzo di malte realizzate con sabbie locali di colore grigio e giallo in prevalenza ma anche con aggiunta di polveri rosse e grassello di calce hanno consentito di riportare in auge i colori originali dell'affresco (fig.35-36).



Figure 35-36: confronto prima e dopo gli interventi di restauro

⁵² *Ivi*, p 84.

CAPITOLO QUARTO

IL MONASTERO DI SAN BARBARO DI DEMENNA

4.1 Inquadramento storico-territoriale e la figura di San Barbaro

Altro monastero basiliano, anch'esso ricadente sotto la giurisdizione di Fragalà, è quello di San Barbaro sito nel territorio dell'antica Demenna (sul quale ancora oggi si discute e si dibatte in merito alla reale posizione geografica) nel territorio di Alcara li Fusi allora Turiano, e precisamente nel feudo San Giorgio, contrada Pasci⁵³.(fig.37)



Figura 37: Le rocche del Crauto – evidenziato il luogo rupestre dove oggi vi sono i resti del San Barbaro

⁵³ DE MARIA 2006, p 36.

Questo Monastero di cui si ignora l'anno preciso di fondazione, sorge sul versante a Sud est dei monti Nebrodi in una posizione strategica e soprattutto ottima per lo sfruttamento dei numerosi affluenti del torrente Rosmarino, in antichità denominato “*Ghida*” (fig.38) verso la fine dell’VIII secolo ed il principio del secolo IX⁵⁴.



Figura 38: Il torrente Rosmarino, in antichità chiamato “Ghida”

Lo stesso, nei documenti ritrovati risulta preesistente alla violenta ed intollerante invasione islamica. Inoltre appare incredibilmente interessante constatare che, sempre secondo studi condotti in merito, probabilmente il titolare santo a cui viene dedicato il piccolo cenobio è un convertito musulmano al cristianesimo⁵⁵.

⁵⁴ Ib.

⁵⁵ VON FALKENHAUSEN 2005, p 138.

Fiorente, ricco e produttivo, il metochio durante la dominazione maomettana è purtroppo ridotto quasi alla miseria ed agli stenti con i pochi monaci abitanti e sopravvissuti alla furia islamista costretti ad una vita difficile, fatta di povertà e di provvidenza.

Un'esistenza la loro mite e dedita alla preghiera che comunque portò al superamento del duro periodo. Eventi di natura calamitosa di certo contribuirono ad aumentare nel corso degli anni le già precarie e problematiche condizioni di vita dei religiosi di San Barbaro.

Purtroppo non si hanno molti documenti relativi al piccolo cenobio. Sappiamo però che durante il periodo della dominazione normanna al monastero tocca una sorte completamente diversa grazie soprattutto all'opera del conte Ruggero il quale nel 1097 lo pone sotto le dipendenze dell'abazia di San Filippo ridando così lustro e pace alla vita del monastero alcarese ridotto in precedenza in condizioni quanto mai pietose. Donazione confermata con diploma vergato su pergamena la cui firma è da ritenersi autentica⁵⁶.

L'abate Gregorio, attento alla preoccupante situazione trovata a gestire, in pochi anni riesce nel duro ma prestigioso traguardo di far rifiorire San Barbaro a cominciare dai suoi documenti redatti con l'intento di ricostruirne la storia perduti durante la dominazione araba.

Ma nel 1116 il Santo monaco Gregorio, già reggente di Fragalà di cui sopra abbiamo fatto menzione, moriva causando suo malgrado, per volontà sempre del normanno conte Ruggero, l'accorpamento provvisorio con l'archimandritato di Messina.

⁵⁶ DE MARIA 2006, p 51.

Per quanto riguarda invece un aspetto legato al campo della produzione e del commercio durante il periodo normanno, San Barbaro viene coinvolto nella pregiata produzione della seta di Demenna conseguendo un sorprendente benessere.

Sembra che a partire da questo periodo e per il proseguo della sua vita, San Barbaro diventi un monastero rurale tra quelli cioè finalizzati solo ed esclusivamente alla produzione di tessuti pregiati. Viene ancora menzionato nel diploma di Ruggero nel 1121 a proposito di una controversia portata davanti ad un giudice tra i monasteri di San Teodoro e San Barbaro; quest'ultimo infatti rifiutava di riconoscere la sua chiesa dipendente da San Teodoro⁵⁷.

Nel 1131 il monastero basiliano figura tra quelli non autocefali e passa definitivamente alla dipendenza diretta dell'archimandrita di Messina che lo amministra mediante le proprie dipendenze e sotto la protezione diretta della Santa Sede⁵⁸.

Questa forzata amministrazione, distante centinaia di chilometri, considerando anche il periodo lontano dal nostro con tutte le conseguenze ad esso connesso in tema di comunicazioni, altro non fecero che accelerare il declino del piccolo cenobio adagiato sotto le rocche del Crasto e quindi lontano dalla vita comune e benestante.

Interessante notare come nel 1175 San Barbaro risulti sotto la protezione diretta dell'Archimandritato SS.Salvatore di Naxos perché in quel periodo Messina risultava vacante in questo periodo della sede vescovile.⁵⁹ Nonostante però questo avvenimento, il decadimento di San Barbaro non arrestò la sua corsa verso il basso.

⁵⁷ *Ivi*, p 52.

⁵⁸ *Ivi*, p 53.

⁵⁹ *Ivi*, p 55

Verso la fine del sec. XIII il monachesimo basiliano in Sicilia viveva un periodo di difficoltà, sappiamo tali notizie grazie ad una relazione inviata al pontefice del tempo, Sua Santità Nicolò IV dal suo legato in terra sicula il quale manifestava al papa lo stato di incuria nel quale versavano numerosi cenobi tra i quali appunto viene menzionato anche il San Barbaro di Demenna. In questo documento si legge che, per cercare di contrastare la crisi nella quale versava il monastero, i monaci abitanti decisero di cedere per un numero non precisato di danari 50 ettari del proprio territorio ad alcune nobili famiglie mamertine residenti nella lontana (per il tempo) Milazzo i quali però non tennero fede alla promessa fatta, sfruttando per le loro piantagioni e frutteti i territori in questione e non riconoscendo nulla alla controparte accentuando così la lenta ed inesorabile decadenza.

Nel 1323, dopo oltre cinque secoli di vita, il vecchio monastero basiliano di San Barbaro di Demenna. conclude la sua esistenza in quanto lo stesso viene ceduto al potente signore Giovanni di Forlì, da parte dell'abate del SS. Salvatore alle dipendenze dell'archimandritato di Messinavero per una cifra di due salme, l'equivalente di poco più di cinque quintali e mezzo di frumento⁶⁰.

Conclusa presso la vita religiosa rimanevano funzionanti solo la chiesa con i beni rimasti a essa legati. Molte delle sue Terre ed i relativi introiti ad esse passarono così alla Chiesa di Alcara Li Fusi.

⁶⁰ *Ivi*, p 56.

4.2 Impianto architettonico

I pochi ruderi ancora oggi visibili di San Barbaro presentano il perimetro dell'edificio sacro con l'abside in pietra appena rilevabile (fig. 39).



Figura 39: Ruderi di San Barbaro

Tra le rovine resta solo il lato costruttivo della chiesa, possiamo solo ipotizzare la presenza di affreschi con scene dell'Antico Testamento in perfetto stile della Chiesa Greca.

Lo stesso è stato recentemente oggetto di studio da parte degli studiosi architetti Fazio e Guazzoni dell'università di Firenze che hanno riscontrato appunto evidenti caratteristiche riconducibili alla liturgia bizantina nella Chiesetta del monastero Basiliano⁶¹.

Possiamo solo ipotizzare un rapporto tra lunghezza e larghezza dell'intero edificio pari a due pollici laterali e sul prospetto una esposizione ad est.

⁶¹ Ivi, p 47.

CAPITOLO QUINTO

PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE

5.1 Itinerari basiliano-nebroidei

Questa mia ricerca si pone l'avvincente obiettivo di creare un circuito che possa coinvolgere chiunque come me ami questo territorio nebroideo e gli scrigni che esso custodisce e conserva. Una proposta di collaborazione da poter estendere alle varie istituzioni territoriali e non solo, siano esse civili che religiose ma anche universitarie senza tralasciare il campo associazionistico, le strutture ricettive ed il settore turistico.

Pertanto la mia idea vuole dare vita ad un itinerario che possa ripercorrere la storia basiliana nebroidea attraverso i suoi monasteri avendo come punto di riferimento le sue grandi figure (fig.40). Una serie di circuiti studiati e organizzati nei minimi dettagli forniranno servizi sotto qualsiasi punto di vista perché riscoprire la propria identità di cittadini nebroidei e dare nuovo lustro alla nostra terra continuando a credere nei nostri valori.

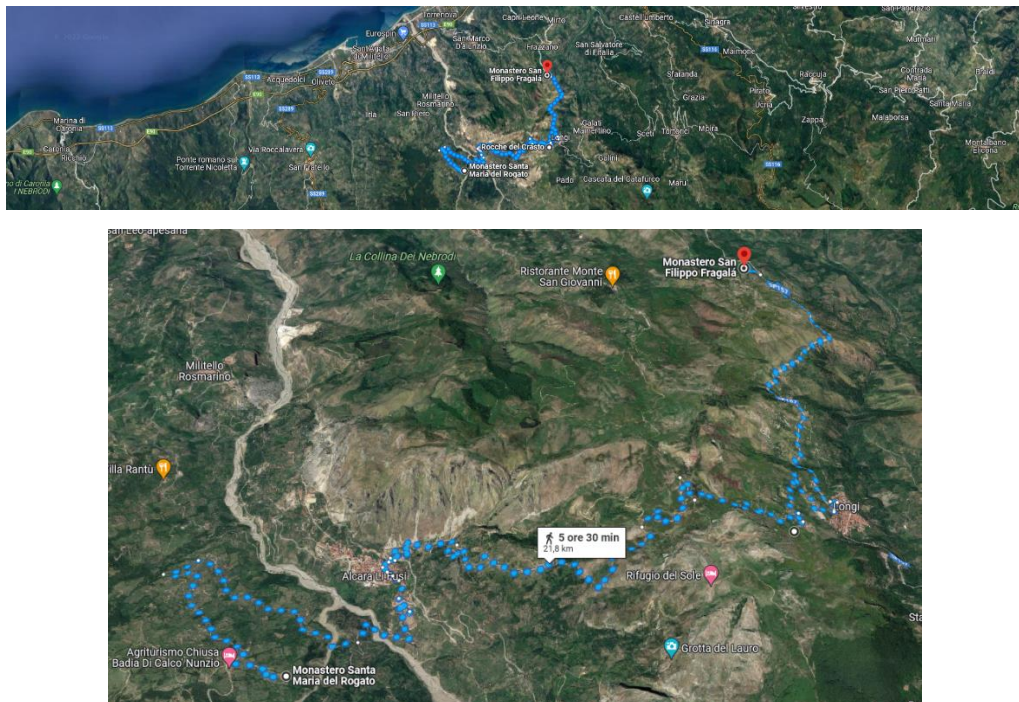


Fig. 40: Itinerario che collega il Monastero di Fragalà al cenobio del Rogato

5.2 Itinerario n. 1 *Sui passi di San Nicolò Politi*

Il primo itinerario ripercorre la vita del santo eremita attraverso i luoghi che ha percorso e che hanno segnato il suo cammino: dal monastero del Rogato al suo eremo sotto il monte Calanna, passando per la Chiesa Madre di Alcara Li Fusi dove ancora oggi riposano le sue spoglie (fig. 41).



Figura 41: Itinerario turistico al monastero del Rogato e di San Barbara

Dopo un primo momento dedicato all'accoglienza dei visitatori il percorso inizia visitando l'eremo del monte Calanna (fig. 42), luogo distante circa 3km dal centro abitato di Alcara Li Fusi che fu il rifugio del beato Politi per i circa trent'anni di vita ascetica che caratterizzarono e forgiarono fortemente il suo cammino di santità.



Figura 42: Eremo di San Nicolò Politi

Il santuario custodisce la grotta ove l'eremita era solito pregare, digiunare e trascorrere le ore notturne (fig. 43).



Figura 43: Grotta di San Nicolò Politi

Ampi spazi sono adibiti all'accoglienza dei pellegrini ed a luoghi adibiti per convegni e mostre fotografiche. Non mancano certo, trovandoci anche in aperta campagna, ambienti aperti per momenti di incontro e convivialità.

Una volta visitato l'eremo del Calanna, il percorso prevede la visita dei ruderi di San Barbaro di Demenna, piccolo cenobio che non ha nulla a che vedere con la vita del Politi ma che merita comunque di essere conosciuto e visitato. In questa circostanza però l'itinerario prevede solo una breve sosta per vari motivi legati al fatto che dello stesso vi sono solo pochi ruderi e nient'altro ma soprattutto perché difficile da raggiungere.

Passiamo dunque al piccolo santuario denominato "Acqua Santa", luogo ove secondo la tradizione legata a San Nicolò, lo stesso in un momento di difficoltà, chiese ed ottenne dal Padre Eterno la grazia di potersi dissetare ad una fonte apparsa miracolosamente sui suoi passi (fig. 44).



Figura 44: località Acqua Santa – Alcara Li Fusi

Oggi in questo luogo sorge una piccola edicoletta che fa da scrigno alla vasca contenente acqua freschissima e oligominerale. All'esterno invece, un piccolo altare ed una croce in ferro per la celebrazione eucaristica in occasione dell'annuale pellegrinaggio il primo di Maggio.

Se si ha la fortuna di trovare una bella giornata di sole e cielo azzurro, non sarà difficile veder planare sulle proprie teste esemplari di grifoni dall'apertura alare maestosa (fig. 45); specie protetta e da qualche decennio reintrodotta nella fauna locale grazie ad un progetto avviato dall'ente parco dei Nebrodi di cui il comune alcarese fa parte. Una razza questa estintasi a metà del XX secolo a causa dei bocconi avvelenati posizionati dai pastori per cercare di arginare la caccia delle volpi e dei lupi. Essendo il grifone un necroforo, mangiando le carcasse degli animali morti a causa del pasto infetto, finirono anch'essi per morire e dunque per estinguersi da questo territorio. Fortunatamente da circa un decennio sono tornati a volare sui cieli nebroidei.

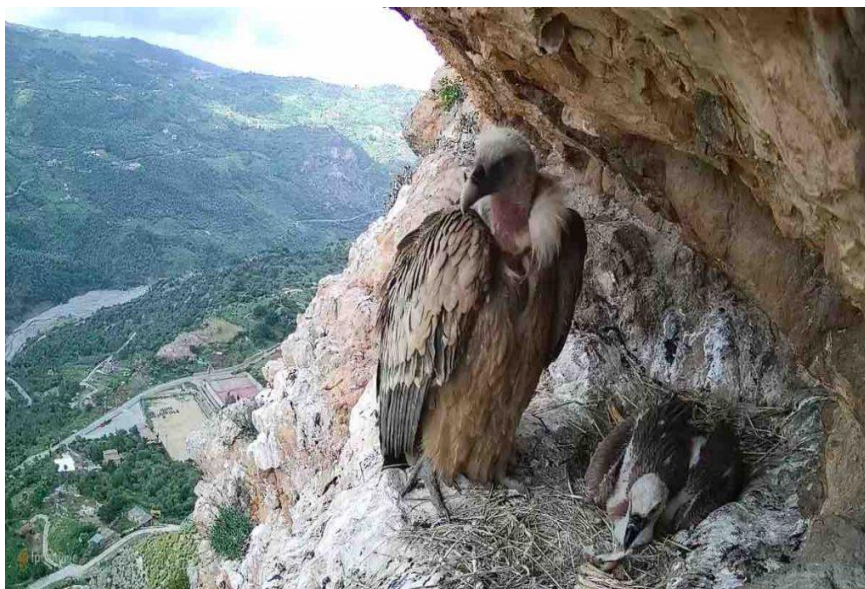


Figura 45: Un nido di grifone sulle rocche del Crasto di Alcara Li Fusi

Non solo i grifoni, ma sempre sulle rocche del Crasto, che fanno da cornice naturale al nostro percorso nei mesi estivi, alzando gli occhi (e con un po' di fortuna) si può anche ammirare il maestoso volo dell'aquila reale, esemplare appartenente alla famiglia delle "*chrysaetos*", specie protetta dall'ente parco dei Nebrodi. Di recente, grazie ad un impianto di video sorveglianza fatto installare H24 fatto appositamente installare dall'ente parco dei Nebrodi è stato possibile vedere una scena tenerissima, ovvero la nascita di un piccolo aquilotto accudito dalla sua mamma (fig. 46).



Figura 46: Immagine catturata dalle telecamere che con il loro occhio digitale documentano la nascita del piccolo aquilotto sulle rocche del Crasto di Alcara Li Fusi

Subito dopo il percorso prevede la visita della chiesa Madre di Alcara Li Fusi dove al suo interno, protetto da una cancellata massiccia e successivamente da un portoncino blindato viene gelosamente custodito dagli alcaresi il simulacro di San Nicolò Politi e l'urna in argento (di cui sopra abbiamo parlato) contenente le sue reliquie (figg. 47-48).



Figura 47: Cancellata in ferro che dà accesso alla cappella di San Nicolò Politi nella chiesa Madre di Alcara Li Fusi



Figura 48: particolare della cappella di San Nicolò Politi nella chiesa Madre di Alcara Li Fusi

Dopo una breve passeggiata per il centro storico del borgo nebroido (fig. 49) e la visita del museo diocesano di arte sacra, l'escursione fa tappa al monastero Maria SS. del Rogato e l'affresco in esso custodito. Tutto l'itinerario è costruito in modo da poter ripercorrere le tappe principali della vita di San Nicolò Politi.



Figura 49: Il piccolo centro di Alcara Li Fusi

5.3 Itinerario n. 2 *Ego dormio et cor meum vigilat*

Citando la frase inscritta nella cella dell'abate Gregorio a Fragalà il secondo itinerario rivivrà la storia del monaco santo confessore Lorenzo Ravi (fig. 50).

anspi

Parrocchia Maria SS. Annunziata
Frazzanò

“Ego dormio et cor meum vigilat”

San Lorenzo Ravi confessore e la Sua Frazzanò
itinerario turistico – religioso

Una inconfondibile passeggiata al Monastero di San Filippo di Fragalà e tra le vie dell'antica Fraxinos, città santa di San Lorenzo

Il percorso prevede:

- Accoglienza dei turisti
- Visita della Chiesa Madre di Frazzanò
- Visita della Chiesa di San Lorenzo
- Visita della chiesetta di Tutti i Santi
- Pausa per il pranzo
- Escursione alla Via dei Santi
- Visita al Monastero San Filippo di Fragalà

Servizi inclusi: viaggio in pullman GT e guida turistica
Servizi facoltativi: pranzo presso un ristorante tipico del luogo o cestino da viaggio

Figura 50: Itinerario turistico monastero di Fragalà

Subito dopo l'accoglienza dei visitatori il percorso inizia visitando la chiesa madre di Frazzanò (fig. 51) e la chiesa dedicata al santo monaco basiliano Lorenzo, patrono del piccolo borgo. Al suo interno un altare maestoso conserva il simulacro del confessore (fig. 52).



Figura 51: chiesa madre di Frazzanò



Figura 52: Altare dedicato al monaco basiliano Lorenzo da Frazzanò

Successivamente si passa a visitare la piccola chiesetta di Tutti i santi, luogo dove secondo la tradizione il protettore frazzanese restituì l'anima al creatore nella notte del 30 Dicembre 1162 (fig. 53).



Figura 53: Chiesetta di Tutti i santi, Frazzanò.

Interessante e non poco faticoso risulterà ripercorre la via dei santi, ovvero l'itinerario che porta al monastero di San Filippo di Fragalà. Un progetto fortemente voluto dall'amministrazione comunale di Frazzanò nei primi anni del XXI secolo che vede la collocazione di numerosi quadri rappresentanti tutti i santi protettori di numerosi comuni siciliani (fig. 54).



Figura 54: La via dei santi a Frazzanò, sullo sfondo il maestoso monastero di Fragalà

CONCLUSIONI

È stato affascinante condurre questo viaggio a ritroso nel tempo anche soltanto col pensiero. Avvincente ricostruire passo dopo passo la storia di alcuni monasteri basiliani dell'hinterland nebroido, contestualizzarli nel medio evo e farli giungere fino a i nostri giorni.

Certo, voler racchiudere in poche righe secoli di storia non è stato facile. Una storia, questa basiliana che ancora oggi vuole essere ricordata e testimoniata per la sua religiosità, la sua cultura e per le sue continue lotte a difesa della dottrina cristiana e della vita siciliana. Il mio augurio è che questo mio studio possa servire a mantenere viva la memoria del monachesimo basiliano e se è il caso a riscoprirlo perché fa parte di un passato che non possiamo permetterci di ignorare o dimenticare ma vuole anche essere da monito per le generazioni presenti e future nell'intento di far riscoprire loro la bellezza del cristianesimo testimoniato da questo stile di vita monastico che invece merita di tornare agli splendori di un tempo, oggi un po' bistrattato e accantonato da una società più attenta alla ricerca di beni materiali, di chimere irraggiungibili e distratta da un relativismo assoluto.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1999

AA.VV., *Miscellanea Nebroidea. Contributi alla conoscenza del territorio dei Nebrodi*, Arti grafiche Zuccarello editore, Sant'Agata di Militello 1999.

AA.VV. 2005

AA.VV., *Nuove ricerche sul Valdemone medievale*, Arti grafiche Zuccarello editore, Sant'Agata di Militello 2005.

AGLIOLO GALLITTO 1991

Agliolo Gallitto N., *La scultura ad Alcara Li Fusi tra il 1500 e il 1600*, Tipografia Zuccarello, Sant'Agata di Militello 2007.

BOMPIEDI 2017

Bompiedi G.N., *San Nicolò Politi Anacoreta, Protettore di Alcara Li Fusi. Il patrimonio artistico*, Arti grafiche Zuccarello editore, Sant'Agata di Militello 2017.

CONTE 1990

Conte A., *Alcara Sacra*, Tipografia Anfuso, Catania 1990.

DE MARIA 2006

De Maria G., *Le origini del Valdemone nella Sicilia bizantina*, Arti grafiche Zuccarello editore, Sant'Agata di Militello 2006.

FILANGERI 1979

Filangeri C., *Monasteri basiliani di Sicilia*", Messina, 1979

FRANCHINA 1989

Franchina G., *Religiosità e feste ad Alcara Li Fusi, cenni storici ed orientamenti pastorali*, Tipografia Esur – Ignatianum, Messina 1989.

MORELLI 1967

Morelli G., *Alcara Li Fusi, Storia leggende, tradizioni, notizie varie*, Tipografia D'amico, Messina 1967.

MUSOLINO, RIGAGLIA, ROMÉ, 2019

G. Musolino, D. Rigaglia, V. Romè, *La Koimesis della chiesa di Santa Maria del Rogato ad Alcara Li Fusi, il restauro e gli aspetti tecnico-stilistici*, Cangemi editore, Roma 2019.

MAGAZZÙ, PISCIOTTA, SIRNA 2007

C. Magazzù, F. Pisciotta, P. Sirna, *San Nicolò Politi atti del convegno 03 Novembre 2007*, Antonio Trischitta editore, Messina 2007.

PIRROTTI 2003

Pirrotti S., *Vita di un Eroe medievale siciliano. Tre manoscritti su San Lorenzo da Frazzanò*, Centro studi San Filippo di Demenna. Messina 2003.

PIRROTTI 2008

Pirrotti S., *Il monastero di San Filippo di Fragalà. Secoli XI – XV organizzazione dello spazio, attività produttive, rapporti con il potere, cultura*, Centro studi San Filippo di Demenna, Messina 2008.

PIRROTTI 2012

Pirrotti S., *Il monastero di San Filippo di Fragalà. Secoli XVI – XXI il regime commendatario, l'esproprio, la rinascita*, Centro studi San Filippo di Demenna, Messina 2012.

SURDI 1709

Surdi A. M., *Le vittorie della penitenza*, Epiro editore, Palermo 1709.

VON FALKENHAUSEN 1709

Von Falkenhausen V., *Le strane vicende del monastero di San Barbaro di Demenna*, Roma 2005.